

**Tipi e linguaggio del palazzo nobiliare torinese nei secoli XVI e XVII. La Città Quadrata**

di Silvia Petiti

Relatore: Gianni Robba

Correlatore: Costanza Roggero Bardelli

La tesi analizza alcuni aspetti di un periodo poco conosciuto nella storia di Torino: quello compreso tra la fine del Cinquecento e la prima parte del Seicento, quando la piccola Città Quadrata, diventata capitale per volere del duca Emanuele Filiberto di Savoia (1563), inizia la trasformazione che la porterà a divenire "città barocca". In questo ambito si è voluto studiare il passaggio dalla fase medievale a quella barocca di una tipologia architettonica particolarmente rappresentativa, la residenza nobiliare, alla ricerca di un'ipotetica "fase rinascimentale" paragonabile ai modelli toscani e ad altre città italiane.

La prima fase dello studio ha comportato la definizione di una tavola di classificazione tipologica della Città Quadrata elaborata in base all'osservazione diretta confrontata con mappe storiche e con la tavola del centro storico dell'attuale PRGC. La carta registra gli edifici costruiti tra il XV e il XVIII secolo secondo le funzioni originarie, con particolare attenzione all'edilizia di rappresentanza.

Il palazzo nobiliare torinese sei – settecentesco comprende la residenza della famiglia e della servitù e un percorso di rappresentanza che conduce dall'ingresso al salone del piano superiore (piano nobile), evidenziato in facciata da una maggiore altezza e decorazione. E' stata individuata un'altra tipologia frequente a Torino ma inesistente in altre città, definita "architettura nobiliare e da reddito". Essa affianca alla residenza di rappresentanza un'ala destinata ad affitto, e diventa la soluzione più comune nel '700.

L'esame dei palazzi della Città Quadrata ha permesso l'individuazione di nove edifici con riferimenti ai modelli rinascimentali fiorentini, intermedi tra le residenze nobiliari del periodo medievale e le prestigiose costruzioni barocche progettate a partire dalla seconda metà del Seicento. Dopo aver esaminato gli esempi di architettura nobiliare medievale rimasti, per definirne l'eventuale eredità trasmessa all'epoca successiva, si passa allo studio analitico dei nove palazzi: i rilievi dello stato attuale e la ricostruzione della storia dell'edificio tramite ricerche archivistiche conducono alla definizione delle fasi di trasformazione degli edifici negli ultimi quattro secoli, permettendo di stabilirne con una certa sicurezza l'aspetto originario.



Fig. 1 – Uno dei nove palazzi considerati: Casa Castellengo (1673?), in via San Dalmazzo 7. Gli stucchi del prospetto, richiamanti lo stemma degli antichi proprietari, sono originali soltanto in parte: gli ultimi due piani risalgono alla fine del secolo scorso.



Fig. 2 – Nel cortile di Casa Castellengo affiorano le colonne del portico seicentesco; su un pilastro angolare è stato messo in luce un graffito indicante il probabile anno di costruzione o riplasmazione dell'edificio: "1673".

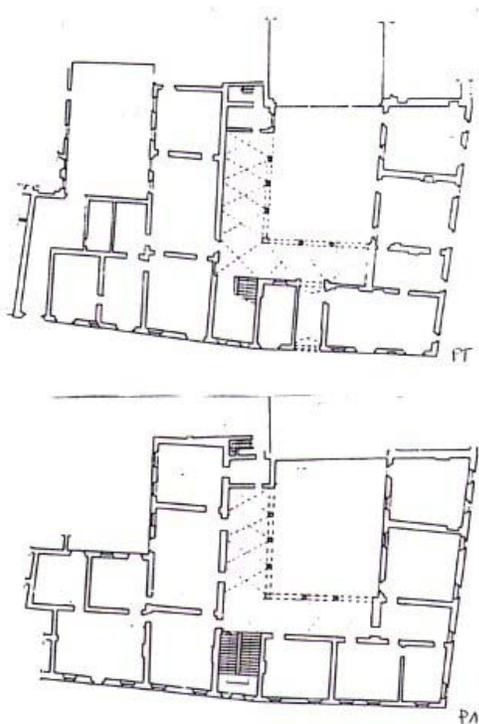


Fig. 3 – Casa Castellengo: la fase seicentesca ipotizzata in base ai rilievi e alle ricerche archivistiche. Il lotto originario è quadrato, con manica semplice a C intorno al cortile; la scala, parallela all'androne, conduce alla loggia a L del primo piano e al salone laterale.

Dal confronto delle fasi originarie di questi palazzi si ottiene la definizione del tipo architettonico di residenza nobiliare torinese fra Cinque e Seicento, le cui caratteristiche salienti sono: lotti di dimensioni limitate, con affaccio su strada di 30 metri; altezza di tre piani fuori terra e struttura a manica semplice rigirante intorno alla corte; sistema distributivo costituito da androne, portico con scala di dimensioni modeste, loggiato aperto al piano superiore e sala di rappresentanza indifferentemente disposta verso strada o nelle maniche interne. In facciata il piano nobile è evidenziato per mezzo della decorazione, molto sobria, più che con la dimensione in altezza; gli elementi plastici esaltano l'orizzontalità della facciata. Questo tipo di edifici si trova nella zona a sud della Città Quadrata, in prossimità dei grandi assi di comunicazione, disposto in isolati con forti presenze medievali e tessuto a parcelle tendenzialmente quadrate (definito "rustico-agricolo" da Augusto Cavallari Murat, in contrapposizione alle strette *strigae* delle cellule commerciali).

In conclusione, si accenna ad un confronto con i modelli delle residenze nobiliari di altre città del centro-nord Italia (Firenze, Milano, Genova). Torino risulta culturalmente arretrata di un paio di secoli rispetto a Firenze, e distante per motivi storici, economici, sociali e urbanistici dalla complessità dei palazzi milanesi e dalla grandiosità di quelli genovesi.